

# Spettacoli

DEBUTTI TV. «Generazione X», «Mazzi tuoi», Scotti e «Giorno per giorno» di Cecchi Paone (passato a Rete4)

## Riecco Ambra anzi Publitalia

■ Sigla spaziale, studio metallico per un Ambra tutt'altro che stellare. Senza la cuffietta e soprattutto senza la malizia di Gianni Boncompagni, si scopre che la piccola star è veramente nessuno. Grassocchia, urlante, autoritaria giusto quel che serve per battersi contro l'alto cattivo nelle televendite. Che sono il vero segno di *Generazione X* e tutto quel che interessa alla Fininvest di questa come delle altre generazioni.

L'imperativo è categorico: «Comprate!». Consumate tutto, anche le idee. E i sondaggi vengono di conseguenza, con la precocità e limitata possibilità di scelta nello scaffale delle risposte, ancora più ovvie delle domande. Cioè, diciamo meglio: le domande contengono le risposte perché sono pensate dallo stesso cervello. Un cervello meno «perverso» di quello di Gianni Boncompagni, ma molto più commerciale. È il cervello di Publitalia. Cosicché, se da un lato va bene far credere che i giovani siano tanto romantici (perché rispondono che il momento giusto per far l'amore è quando si è innamorati), dall'altro, per loro, il meglio della vita è trovare 100.000 lire per terra. E meno male perché, tra le altre risposte precotte, c'era anche «avere il frigo pieno».

Insomma: i 300 ragazzi dalla faccia simpatiche, riuniti in studio tra le scaffalature metalliche, che da sempre fanno tanto «modernità», sono chiamati a rappresentare il nulla che li circonda. E ci riescono benissimo. Anche se, per colpo di anticoriformismo, vengono «pilottati» a rispondere che non gliene frega niente di Robbier dei Take That. Addirittura.

Allora meglio Gerry Scotti coi suoi quizzetti, che non pretendono di spiegare una qualsiasi generazione X. Ma sortiscono qualche effetto risibile con una guerra dei sessi stagionati e nati. Tutti i giorni su Rete 4 alle 12.30 all'insegna di

ieri, «giornata dell'angelo custode» secondo Cecchi Paone, molti debutti televisivi. Ambra in *Generazione X* e nel commento caustico di Don Mazzi su Videomusic. *Giorno per giorno* ennesima edizione edulcorata del nefasto programma di Piero Vigorelli *Detto tra noi*. Non ci è stato risparmiato neppure il ritorno di Pia Luisa Bianco. Innocuo in confronto l'ennesimo giochino, intitolato *Adamo contro Eva* condotto da Gerry Scotti.

MARIA NOVELLA OPPO

*Adamo contro Eva*. Innocuo scherzetto televisivo, dotato di montepremi, come ogni quiz che Dio comanda.

Tra le altre novità della giornata di ieri c'era anche il debutto su Videomusic (ore 19,50 circa) del tg sociale di Don Mazzi dal titolo autolezionista *Mazzi tuoi*. Ma potrebbe essere, in futuro, «Mazzi» di tutti. L'apertura è stata leggera, ma pesantissima nel giudizio. Il prete che tanto lavora per aiutare i ragazzi caduti nel buio della droga, stavolta si è voluto dedicare ad Ambra. Fenomeno forse irilevante, ma troppo «rilevato» perché se ne possa tacere. E su Ambra Don Mazzi è molto più cattivo di noi. Ma abbiamo la consolazione di pensare che non ci supererà nella severità che intendiamo manifestare nei confronti di Alessandro Cecchi Paone, altro «deb» di ieri.

Infatti, mettendosi nella collocazione che fu di Funari (Rete 4 ore 18) e candidandosi alla direzione del Tg4, Cecchi Paone fa un doppio, immotivato atto di orgoglio. Vuole sostituire il giornalista e il giornalista insieme e, francamente, non ci sembra in grado di vincere né l'una né l'altra sfida. Al massimo può competere con Tiberio Timperi, che però ha gli occhi da Diabolik.

Ma, a ognuno i suoi meriti. E così, ieri, grazie a Cecchi Paone, abbiamo scoperto che era la giornata

degli angeli custodi. E tra Padre Pio e le prostitute, tra le creature alate e la cronaca nera, abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi increduli un copione già noto. Era *Giorno per giorno* ma sembrava *Detto tra noi*. Una folgorazione: abbiamo capito quello che non avremmo mai capito vedere: Cecchi Paone è l'erede caramellato di Piero Vigorelli. Dietro la sua rosea facciata c'è il pallore cadaverico di quel precursore delle cronache pomeridiane. Un delitto e un miracolo. Un grumo di sangue e un capannello di persone in piazza. Di più: un martellamento vocale alla Mentana e un pizzico di «santorismo». Inteso come «esterno notte», cioè come puro folclore televisivo. E il resto è uno sfilare di esperti veri o presunti, esponenti di questo o quel gruppo, più (per il versante paranormale) la spiritata e scapigliata Pia Luisa Bianco. Una presenza (soprattutto una voce) che avevamo voluto dimenticare e che è stata evocata per ricostruire il caso Achille Lauro e «difendere» in qualche modo postumo l'atlantismo craxiano, Ahimè. In confronto Fedè, col suo Tg delle 19, ci è sembrato una cara presenza.

E per concludere, non possiamo fare a meno di aggiungere che i programmi di cui abbiamo parlato sono tutti quotidiani. Come dire: ogni giorno ha la sua pena e tutti hanno la tv.



Ambra Angiolini presenterà il programma «Generazione X»

Schito/Ansa

LA TV DI VAIME



Nel «suk», in bermuda

NON SPETTA a questa rubrica occuparsi del supposto asse Arcore-Hammamet, del possibile filo diretto fra i palazzi romani e la villa tunisina di un latitante definito fuori dai denti *criminale matricolato*. A noi rimane il compito di registrare gli sbocchi televisivi dell'evento di cronaca, il rimbalzo ora impacciato ora più disinvolto della notizia sullo schermo, dove arriva insieme con le solite inquadrate da video 8, rubate nel suk, a rivivere l'immagine di Craxi imbragato in bermuda giganteschi, da allentare a flashes dell'epoca d'oro. Un certo, come dire, imbarazzo traspare dai commenti degli speaker. Tg3, Tg5 e Tmc news sono i più disinvolti. Tg4 e *Studio aperto* ballonziano alla ricerca di scuse per archiviare, il Tg2 sposta verso il fondo notizie che lo colpiscono seppure di striscio (Mimun è citato senza simpatia al telefono caldo di Hammamet).

Le intercettazioni dell'instancabile leader fuggitivo occupano trecento pagine di dossier giudiziario e grande spazio in alcuni notiziari tv che riportano però soprattutto la parte che riguarda la strategia anti-Pool. Eppure, oltre alla ricerca maniacale di prove e provette (inefficaci) atte a scalfire la credibilità di Di Pietro e colleghi, in quelle pagine poco approfondite dai tg, c'è uno squarcio illuminante sulla prima Repubblica truccata da seconda: rictus, linguaggi, personaggi. Il gregge dei seguaci di Craxi s'è, apparentemente assottigliato, ma si sono aggiunti tipi piccoli piccoli, figure minori, *panverus*, qualche riciclator, un pugno di debuttanti «sicuri». Serve di loro su *La Stampa* il fustigatore Augusto Minzolini, che è anche notaia dei berlusconiani *Panorama* e Tg5: «Personaggi semi-sconosciuti, come una volta erano sconosciute le cose dell'intero vertice piduista o i funzionari delle cooperative rosse». Un paragone malizioso o forse quasi un cedimento rivelatore di posizioni ben precise, chissà. Direzioni di testate disponibili («Se ho bisogno di qualcosa ti chiamo», dice Bettino), amiche che testimoniano incontri fra Arafat e il capo del governo Berlusconi (*You remember?* non hanno parlato che di lui per dieci minuti Ciumbria!).

UNA TELEGIORNALISTA di nome Alda - io ne conosco una sola, e voi? - che pensa di intervenire su un presidente d'un tribunale e chiude con un «mi manchi da morire, tesoro mio» mentre nel cielo cosucoso di Hammamet immaginiamo un volo di gabbiani comporre straziati ghirlande di nostalgia (sottofondo, il leit motiv di *La bella e la bestia*). E ciacole, progetti deliranti, questioni di famiglia e, immancabile, anche una ridicola raccomandazione (per inserire nel circuito teatrale dell'Eni una compagnia *benivista* e segnalata a Letta allora sottosegretario). Che pena. I «nuovi» manovrati dai vecchi, bambocci complici o solo velleitari al servizio della politica corrotta in tutti i suoi tentacoli, un vergognoso tentativo di ingannare ancora una volta i cittadini fingendo un scambio che tale non è: inquisiti, ladroni, piduisti, tutti ancora lì. E il pastrocchio scoppia giusto in tempo per allontanare dall'occhio del ciclone (e da quello della tv) il processo Andreotti, pur rilanciato dalle foto all'hotel Zagarella col leader dc al centro di notabili. Lo spettatore (e cittadino) segue con angoscia questa tracimazione di sporcizia che scivola, nonostante i toni pacati a volte persino sminuenti, dal televisore. Questa società multimedia ci colpisce via cavo e per fax prima che via etere. Dal telefono i protagonisti passano in video: gli stessi che tenevano occupata la linea Italia-Tunisia, ci piombano addosso in veste di comunicatori, speaker, ospiti di talk show, opinionisti. E noi qui, davanti all'apparecchio, allibiti, a fare *share*.

[Enrico Vaime]

Ieri al Centro sperimentale inaugurazione con la Pivetti. Ma dietro la festa c'è aria di polemica

## Csc si cambia: parte Bini, arriva Caldiron

Centro sperimentale: si cambia. Col 31 dicembre cessa la gestione commissariale di Alfredo Bini, produttore «storico» di Pasolini arrivato al Csc nemmeno un anno fa. A sostituirlo sarà probabilmente Orio Caldiron, 57 anni, ordinario di storia e critica del cinema alla «Sapienza». Squitieri, sponsor di Bini, polemizza. E ieri mattina inaugurazione dell'anno scolastico alla presenza di Irene Pivetti e Mario D'Addio. Il parere degli studenti.

MICHELE ANSELMI

del calibro di Peppino Rotunno, ospiti vari (Grazzini, Scaparro...).

La (quasi) notizia è che la gestione commissariale di Bini termina con la fine dell'anno. È stato lo stesso commissario straordinario ad annunciarlo. «Il 31 scade il mio mandato. Spero di lasciare una strada tracciata, una macchina rimessa in moto. Ma nessuno si faccia illusioni. Lavorerò fino alle ore 13 del 31 dicembre: fino ad allora dovrete sopportarmi». Chi lo sostituirà alla guida del Centro sarà probabilmente Orio Caldiron, docente universitario di storia del cinema e attuale insegnante al Csc, di orientamento progressista. «Personalmente non ho niente contro di lui», ammonisce Pasquale Squitieri, «ma non capisco perché una volta che in Italia c'è un uomo giusto al posto giusto bisogna cambiarlo. Non è un problema di destra o di sinistra, ma solo di capacità». «Squitieri ormai parla solo per se stesso», replica Caldiron, «perché il responsabile di An per lo spettacolo è Guglielmo Rosolini. In secondo luogo, è la nuova legge del cinema a imporre le nomine eliminando il fenomeno del commissariamento. Esiste una procedura uf-

ficiale, per niente misteriosa: il sottosegretario nomina i componenti del Consiglio d'amministrazione di sua spetanza consultandosi con la Commissione centrale cinema e indica il nome del presidente. Questo è avvenuto il 4 agosto scorso: ora siamo in attesa del decreto di nomina della Presidenza del Consiglio, che passerà poi al vaglio delle commissioni cultura di Camera e Senato».

È possibile però che il passaggio di consegne a metà dell'anno accademico provochi più di un ritardo paralizzante in una situazione generale già segnata dalla burocrazia parastatale. Un esempio per tutti? È impossibile fare straordinari al Csc, una scuola che per definizione dovrebbe essere «creativa» e quindi aperta a orari flessibili. «Certamente mi dispiace smettere ora, avrei voluto avere lo stesso tempo degli studenti», ammette Bini. «Non ho ripicche da fare, purché in futuro possa fare qualcosa di utile per il Centro».

La butta sul paternalistico il sottosegretario D'Addio, ammonendo gli studenti a non cedere al «miopia pragmatismo», a «non scalpitare per entrare subito nel mondo del



Centro Sperimentale 1949: attorno alla moviola di Serandrei ci sono i giovani allievi. Cito Maselli Luciano Ricci e Nanni Loy. A sinistra, Irene Pivetti ieri al Centro

Cineteca Nazionale

ROMA. L'anno scorso Scalfaro, quest'anno Irene Pivetti. Da quando è commissario straordinario al Centro sperimentale di cinematografia, Alfredo Bini s'è dato da fare per restituire visibilità alla famosa scuola sulla Tuscolana. Un'operazione più di immagine che di sostanza, minimizzano i suoi avversari, i quali rimproverano al produttore di Pasolini una certa grinta autoritaria nella gestione del Centro nonché l'ingombrante sostegno della destra (fu Squitieri a sostenere la sua candidatura). Vero è che, assumendo le redini del Csc dopo la sciagurata esperienza Wertmüller, Bini ha provato innanzitutto a rimettere in moto «la macchina», velocizzando le pratiche, infrangendo qualche tabù e sferzando il personale. E se non tutti, al Centro, sono felici di vederlo in ufficio ogni giorno della settimana dalle 8 del mattino alle 5 del pomeriggio, molti gli riconoscono un attaccamento al lavoro che sta dando dei frutti. Bastava essere ieri mattina all'inaugurazione dell'anno accademico: alte cariche dello Stato (oltre alla Pivetti, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario D'Addio), fotografi, giornalisti, docenti

lavoro» e potete immaginare la faccia dei ragazzi. Per fortuna ricorda che «la nuova legge del cinema deve essere meglio metabolizzata dalle produzioni». Irene Pivetti, in tailleur bianco puntinato di nero, insiste invece sulla vocazione educativa del cinema, perché attraverso di esso «si contribuisce a formare una personalità». «Voi che vi preparate a fare il cinema», continua, «ricordatevi della gente che guarderà i vostri film: pensate che sono persone, non solo pubblico pagante».

E gli allievi che dicono? Ottanta in tutto, divisi per i diversi corsi, i ragazzi del Centro sono naturalmente critici, pur riconoscendo che con Bini «i bagni e le docce sono stati rimessi a posto e i muri ridipinti». «C'è più ordine e disciplina, «Eia

Eia Alalà», scherza un allievo che vuole restare anonimo, «ma tutto è ancora macchinoso, c'è poca sperimentazione». «La vera sciagura è che ci troviamo a subire due cambi di gestione nel giro di un biennio», ragiona Giampiero Borgia. «Fino ad ora ci sono state solo operazioni di facciata, ma è anche vero che Bini si è trovato di fronte a una difficoltà strategica: la mentalità burocratica di questo posto».

«Si fa poca teoria e niente pratica», protesta Antonio Dentì. «E sarebbe bello che i criteri produttivi del cinema reale fossero riprodotti con maggiore fedeltà. Poi c'è il problema delle borse di studio: sono poche quattro per ogni corso, molti di noi vengono da fuori Roma, rischiamo di non farcela senza quelle 600mila lire al mese». La

pensano così anche l'albanese Genti Minga e Maddalena Maggi, mentre Daniela Arabella tuona contro la burocrazia: «Incombe su di noi, è uno spettro nero. Si comunica solo attraverso lettere». Più amareggiato lo stato d'animo di Irene Ferri: «Sono entrata qui sperando di imparare a recitare. Fino ad ora non l'ho fatto».

«Ma quali ingiustizie! Per le borse di studio abbiamo a disposizione 500 milioni e a volte sfioriamo pure per aiutare i meno abbienti», precisa Bini. «Vorrei ricordare ai miei studenti che qui non si pagano tasse e la mensa è gratis. Quelli che non entrano al Centro sborsano anche due milioni al mese in certe scuole improvvisate che promettono di insegnare a far cinema in 200 ore».